

**LA DIFESA
DELLA VITA**

Secca smentita da parte dell'Istituto farmacologico milanese: dati manipolati a scopi propagandistici, «lesivi

del comportamento virtuoso di tanti medici», nel filmato diffuso dall'associazione Luca Coscioni.

«Il video pro eutanasia? Ignoranti e disinformati»

Garattini («Mario Negri»): radicali in malafede, scambiano la giusta desistenza per morte procurata

DI FRANCESCA LOZITO

«È frutto di ignoranza, di superficialità o peggio di malafede porre sullo stesso piano l'eutanasia e la desistenza da cure inappropriate per eccesso, come purtroppo si è visto fare in queste ore. Questa campagna di grave disinformazione non solo è lesiva di un comportamento virtuoso da parte di tanti medici intensivistici, ma impedisce lo sviluppo di una corretta discussione su temi tanto delicati e sensibili all'interno della società civile». Non usa mezzi termini Silvio Garattini, direttore del «Mario Negri» di Milano. Il prestigioso istituto di ricerche farmacologiche è stato infatti tirato in ballo ieri dai radicali dell'Associazione Luca Coscioni per lanciare la campagna di legalizzazione dell'eutanasia con il video di una donna veneta, malata terminale, che s'è fatta uccidere in un centro specializzato in Svizzera accompagnata dal dirigente radicale Marco Cappato (che è anche consigliere comunale a Milano).

Oggetto dell'indignazione dell'istituto milanese è una ricerca, «Scelte sulla vita», pubblicata nel 2005 a cura di Guido Bertolini, responsabile del Giviti (Gruppo italiano per la valutazione degli interventi in terapia intensiva) coordinato dal proprio Mario Negri. La ricerca, condotta in 84 reparti di terapia intensiva italiani, è stata ieri citata a sproposito dai radicali per avallare la tesi che nelle rianimazioni italiane si pratichi l'eutanasia clandestina, argomento principe per la legalizzazione. «I dati di quella importante ricerca – ribatte duramente Garattini – sono stati riportati in maniera distorta e scorretta, travisando completamente la loro portata e il loro significato». In serata i radicali, colti in flagrante, hanno cercato poi di uscire da una situazione di grande imbarazzo parlando di «malinteso» ma senza mollare sul punto dell'asserita «eutanasia clandestina».

Cosa dimostrava dunque «Scelte sulla vita»? Il 62% citato dai radicali non si riferisce all'eutanasia, men che mai nascosta, ma a quei pazienti terminali che non ricevono cure accanite e sproporzionate quando non c'è più nulla da fare (il 20% dei casi nelle terapie intensive) venendo invece supportati con un'adeguata terapia palliativa per accompagnarli in modo dignitoso alla fine della vita. In questi casi, infatti, i trattamenti intensivi «hanno l'unico effetto – afferma ancora Garattini – di prolungare di giorni o settimane l'agonia del paziente. Diviene allora doveroso desistere dalle cure massimali e mettere in atto quegli interventi, come il controllo del dolore, ma anche il sostegno psicolo-

gico e sociale ai parenti, che sono dovuti ai malati nell'ultima fase della vita».

Una questione di dignità, prima di tutto: altro che eutanasia. Per il direttore del Mario Negri, infatti, «porre limiti ai trattamenti intensivi, cioè a manovre abitualmente attuate con finalità terapeutica, nei pazienti senza alcuna speranza di sopravvivenza è in linea con i più autorevoli documenti in materia, dalla Convenzione di Oviedo al Codice di deontologia medica, ai documenti del Comitato nazionale di bioetica e delle Società scientifiche nazionali e internazionali».

le associazioni

«Filmato che istiga al suicidio. È apologia»

DA ROMA LUCA LIVERANI

Una voce sofferente, schiacciata dall'angoscia. Note malinconiche di piano. Un uso sapiente dello sfocato. «Io sono morta il 13 aprile», dice Piera Franchini raccontando la diagnosi di tumore al fegato. «Mi hanno aperto e richiuso. Poi un altro medico mi ha detto: si può andare in Svizzera. Chi può arrogarsi questo diritto se non io? Mi danno da bere una bibita e uno si addormenta. Poi basta». È un vero e proprio spot al suicidio assistito, quello con cui l'Associazione Luca Coscioni e i Radicali lanciano la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare di legalizzazione dell'eutanasia. L'interprete è stato cercato con un annuncio in rete: «A.A.A. Cerchiamo malati terminali». «Se soffri di un male incurabile e sei interessato a par-



tecipare come testimonial di una campagna a favore di una legge che rispetti ogni scelta di fine vita, contattaci». Ad accompagnare Piera, suicidatasi il 3 maggio, è stato Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscioni.

«Un video che genera angoscia e smarrimento – commenta l'associazione Scienza&Vita – e che è la resa di un umanesimo ormai sconfitto. Non si può spettacolarizzare il dolore per fini ideologici. Occorre invece sostenere il malato con le cure palliative e l'accompagnamento dei familiari», dice la vicepresidente Paola Ricci Sindoni. «Siamo tra l'apologia e l'istigazione al suicidio – afferma il direttore del Centro bioetica della Cattolica Adriano Pessina: «Piera è duplice vittima, della sua malattia e dello sfruttamento mediatico dei radicali». Di «strumentalizzazione dell'angoscia» parla anche il presidente di Mcl Carlo Costalli: «La vita è un valore indispinibile, certi crinali, se superati, sono senza ritorno». Molte le voci da Lista Civica. Per Paola Bennetti «il tempismo dei radicali, all'insediamento del governo, suona come un avvertimento». «Non banalizziamo il valore della vita, con un bicchiere d'acqua che si porta via il dono più bello che abbiamo», concorda Antonio De Poli. «Invece di essere aiutati a morire, i pazienti hanno bisogno di accompagnamento, sostegno, speranza, cura», chiosa Gian Luigi Gigli. Per il Pdl parla Eugenia Roccella. «Passeremo dalla società che cerca di farsi carico di ogni persona a una che si libera della responsabilità dell'altrui sofferenza». «Questo – commenta Maurizio Gasparri – è lucrare sul male altrui».